

IL DIARIO PERDUTO

Scritto da
Tim
Collins

DELLA PEGGIOR

SAMURAI DEL MONDO

Illustrato da
Isobel Lundie



GIUNTI

IL DIARIO
PERDUTO
DELLA PEGGIOR
SAMURAI
DEL MONDO

IL DIARIO
PERDUTO
DELLA PEGGIOR
SAMURAI
DEL MONDO

*Scritto da
Tim Collins*

*Illustrato da
Isobel Lundie*

 GIUNTI

Titolo originale: *The Long-Lost Secret Diary of the World's Worst Samurai*

Testo: © 2020 Tim Collins

Illustrazioni: © 2020 Isobel Lundie

Tutti i diritti riservati.

Pubblicato per la prima volta nel Regno Unito
da Hatch Press, un marchio Bonnier Books UK.

Traduzione: Giulia Marich

Impaginazione e redazione: Pagina49 - Torino

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809926172

Prima edizione digitale: gennaio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Capitolo I



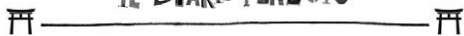
Giappone, 1582





Giorno uno

Madre crede che mi stia esercitando con la calligrafia. Lo faccio ogni giorno e non legge mai quello che scrivo. Così mentre me ne sto qui, inginocchiata nel mio kimono di seta, passando il pennello sulla carta come una brava figlia ubbidiente, svelerò il mio vero destino. Io, Suki Akiyama, diventerò una guerriera samurai. Mio padre è un samurai e mio fratello si sta addestrando per diventarlo. Ce l'ho nel sangue.



Madre pensa che presto andrò ad aiutarla con il pesce, ma non lo farò. Andrò agli spuntoni di roccia con il mio bastone di bambù e mi eserciterò per diventare una temibile guerriera.

Alla mia famiglia non servirà che affetti il pesce, se il nostro daimyo ci chiama in battaglia. Servirà che affetti i nemici.

FACCIAMO SUL SERIO

Nel Giappone medievale le donne venivano educate a servire il padre e in seguito il marito. Ma alcune sceglievano invece una vita di violente battaglie. Le guerriere che combattevano al fianco degli uomini erano conosciute come "Onna-Bugeisha".



Giorno due

Ieri Madre non è riuscita a trovarmi quando le serviva che tagliassi il pesce, così adesso mi è vietato uscire. È qui dietro, nel suo kimono di seta verde, i capelli ben pettinati e legati, gli occhi neri fissi su di me e la boccuccia stretta in una smorfia.

Non credo stia leggendo cosa scrivo, però.
Vediamo se è vero.

Sono ancora convinta di diventare samurai. Non può impedirmelo. Nessuno può.

Il mio posto è sul campo di battaglia a decapitare i nemici, non a cucinare e spazzare i pavimenti.

Ieri, mentre ero fuori sugli spuntoni di roccia, mi sono detta che ero una samurai e mi è sembrata la cosa più naturale del mondo.



Le rocce sono a nord del nostro villaggio e si affacciano sul sentiero principale, che discende una ripida collina e alla fine porta giù fino alla costa.

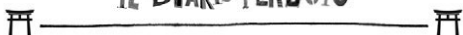
Ho sollevato il mio bastone di bambù e ho finto di essere una temibile guerriera di fronte a un'orda di nemici armati di spade, lance, archi e frecce.

Nella mia immaginazione, il bastone si è trasformato in una lunga spada ricurva creata da un maestro artigiano. A mano a mano che le ondate di nemici mi venivano incontro, staccavo loro la testa e la aggiungevo alla mia collezione. Presto ne avevo raccolte più di cento, ognuna con la stessa espressione di terrore misto a riluttante rispetto.

Alla fine, l'ultima schiera di nemici mi ha attaccato in un disperato tentativo di battermi, ma gli sono corsa incontro con la lama così alta da tagliare a metà il cielo stesso.

Ho sentito il suono di qualcosa che si lacerava e mi sono riscossa dalla mia fantasia. Mi sono girata e ho visto che mi ero strappata il retro del kimono su uno degli spuntoni.

So che l'onestà fa parte della via del samurai, così sono tornata a casa e ho confessato quello che avevo fatto a Madre.



È stata ancora più feroce dei nemici che mi ero immaginata, se possibile. Mi ha ordinato di rammendare il kimono e rimanere in casa, d'ora in avanti.

Ma non può impedirmi di esercitare le mie abilità di samurai. So che un giorno mi serviranno.



Giorno tre

Mio padre e mio fratello Yasutaro sono arrivati a casa e riesco a sentirli parlare nella stanza accanto. Yasutaro ha 13 anni, uno in meno di me, eppure hanno scelto lui per andare alla scuola per samurai. È già brutto immaginarmelo lì a imparare tutte quelle tecniche straordinarie, ma è ancora peggio quando torna a casa e se ne vanta. Dice che sta andando alla grande, ma scommetto che io farei di meglio se solo me ne dessero la possibilità. Ha appena finito un intenso addestramento con un maestro di nome

Yoshihiro, un samurai al cui fianco Padre ha combattuto molte volte. È un maestro molto severo e l'ha messo molto sotto pressione, ma ne è uscito un gran combattente... O almeno così dice.

Madre e Padre erano distratti da Yasutaro, così almeno sono riuscita a sgattaiolare via ed esercitarmi di nuovo con la spada.

Scommetto che potrei battere mio fratello in battaglia, nonostante tutto il suo bell'addestramento.



Giorno quattro

Yasutaro sta raccontando a Padre di tutte le tattiche militari che ha imparato. Padre si accarezza i baffi e gli fa domande su situazioni di battaglia immaginarie. Yasutaro si gratta la testa e sputa sentenze come se fosse un veterano di cento battaglie, anche se non ha mai partecipato nemmeno a una.

Padre ha la tradizionale acconciatura dei samurai, cioè rasato davanti, con un piccolo codino dietro. Yasutaro, invece, non è abbastanza grande per averla. Ha ancora i capelli neri corti e irregolari. Ma presto, se i suoi maestri glielo permetteranno, affronterà la cerimonia di passaggio all'età adulta e anche lui potrà portarli come i samurai.

Non sopporto di sentire Yasutaro che discute di tattiche. Sarei sicuramente migliore di lui se solo qualcuno me ne desse la possibilità.

Lo battevo sempre quando giocavamo a Go. Riuscivo ogni volta a prevedere cosa stava per fare. Se fossi a capo di un esercito, batterei in astuzia qualsiasi avversario.



FACCIAMO SUL SERIO

Si pensa che il Go sia il gioco da tavolo giocato ancora oggi più antico del mondo. Fu inventato più di 2500 anni fa in Cina ed era molto diffuso nel Giappone medievale.

Un giocatore usa delle pedine bianche, l'altro delle pedine nere. A turno, le posizionano sul tabellone di gioco per provare a circondare l'area più vasta. Possono anche mangiare le pedine dell'avversario circondandole. Vince il giocatore che conquista più territorio e rimuove più pedine nemiche.



Giorno cinque

Finalmente ce l'ho fatta. Mentre io, Padre, Madre e Yasutaro mangiavamo il nostro riso mattutino, mi sono alzata e ho annunciato che diventerò samurai.



*È il mio
destino!*

Yasutaro si è messo a ridere e ho dovuto trattenermi dal lanciargli addosso la ciotola. Non so molto del codice dei samurai, ma immagino che assalire il proprio fratello durante i pasti non ne faccia parte.

Madre mi ha detto di smetterla di dire sciocchezze e darmi da fare con le faccende.

Credevo che Padre avrebbe detto qualcosa di simile, ma non è stato così. Si è bloccato con la ciotola in mano e mi ha osservato in silenzio. Poi ha chiesto perché volevo essere una samurai.

Ho risposto che venivo da una famiglia di grandi samurai e che non era giusto che Yasutaro potesse esserlo e io no.

Padre ha annuito e ha chiesto se avevo anche altre ragioni.

Ho detto che ero più brava a combattere di Yasutaro e se fossi stata mandata da Yoshihiro avrei dimostrato di essere la vera guerriera di famiglia. Padre ha annuito e ha chiesto se avevo anche altre ragioni.

Ho risposto di cavarmela meglio di Yasutaro con la strategia e che un giorno sarei diventata una grande comandante e avrei guidato i soldati verso gloriose vittorie.

Padre ha finito il suo riso in silenzio. Quando la sua ciotola è rimasta vuota, ha detto che rifiutava di mandarmi alla scuola per samurai.

Ho tentato di contenere la rabbia, ma invano. Ho controbattuto che era ridicolo non mi facesse addestrare solo perché sono una ragazza.

Padre ha riso. Ha dichiarato che non era quella la ragione, ci sono molte storie di donne samurai che

hanno comandato eserciti di migliaia di soldati. Ha detto che la ragione per cui non mi mandava era perché non penso come dovrebbe fare un vero samurai.

Madre mi ha ordinato di nuovo di tornare ai miei doveri, ma Padre ha detto che potevo essere esonerata per un giorno. Mi ha raccomandato di usare il tempo per pensare e rispondere di nuovo alla sua domanda domani mattina.



FACCIAMO SUL SERIO

Le donne samurai erano rare, ma alcune divennero figure leggendarie le cui storie vennero tramandate a lungo dopo la loro morte. Un romanzo epico di battaglie del XII secolo dal titolo Heike Monogatari descrive la guerriera di nome Tomoe Gozen. Di lei dice che era “capace di affrontare un demone o un dio” e che “valeva mille guerrieri”.

Giorno sei

Ho passato tutto ieri a vagabondare attorno al villaggio e pensare alla mia risposta. Qui vivono solo poche persone. Ci sono altri cinque samurai con le loro mogli, più qualche anziano e dei bambini molto più piccoli di me.

Uno dei vecchi, Fujioka, mi ha chiesto quale fosse il problema. Gli ho detto che stavo cercando la risposta a una domanda importante e lui mi ha consigliato di dire la verità e basta, perché è sempre meglio alla lunga. Mi sono inchinata e l'ho ringraziato per il suo consiglio.

Un altro dei vecchi, di nome Kuroki, mi ha detto che mentire porta a molti problemi, ma che anche la verità a volte fa lo stesso, perché la vita è piena di dolore e, se non gli credevo, avrei dovuto provare a resistere ai suoi mal di schiena. Non mi sono disturbata a ringraziarlo.

Ho percorso tutto il villaggio, dalle risaie su ogni lato e i confini della fitta foresta ancora più in là, fino alla vertiginosa rupe che si innalza a sud.

Ho tentato di capire che cosa volesse sentirsi dire Padre.

All'inizio non riuscivo a liberarmi della gelosia e della rabbia che provavo per Yasutaro. Ma sapevo già che Padre non le considerava delle buone ragioni per diventare samurai.

Forse potevo spiegare quanto pensavo potessi essere brava senza essere cattiva nei confronti di Yasutaro? Ma sarei comunque sembrata arrogante.

Cosa voleva che dicessi? Che ero abbastanza coraggiosa per essere una samurai? O abbastanza ubbidiente per addestrarmi con quel maestro severo?

Poi mi sono ricordata di una cosa che Padre dice prima di partire in battaglia. Non parla di quanto sia bravo a combattere o di quanto sia sicuro di vincere, dice solo che è il suo dovere.

Sembrava il genere di cosa che avrei dovuto dire.

Questa mattina, dopo che abbiamo finito il riso e il tofu, Padre mi ha dato la possibilità di rispondere di nuovo. Mi ha chiesto perché volessi diventare samurai e ho risposto che non importava che lo volessi o meno. Devo farlo, perché è mio dovere.

Lui ha annuito e ha detto che ho risposto bene. Ha detto che era una ragione molto più onorevole dell'invidia o della gloria personale.

Mi ha chiesto se potevo giurare di essere rispettosa, onesta e coraggiosa, e io ho risposto di sì. Poi mi ha detto che potevo tornare alla

scuola con loro e che avrebbe chiesto a Yoshihiro di prendermi per cinquanta giorni. Alla fine di quel lasso di tempo, il maestro avrebbe deciso se valesse la pena tenermi ancora.

Mio fratello ha brontolato che Yoshihiro non avrebbe voluto addestrarmi solo perché sono brava a Go e avevo raccontato a Padre quello che voleva sentirsi dire, ma Padre gli ha ordinato di tacere. Ha detto che aveva combattuto al fianco di Yoshihiro molte volte e di sicuro avrebbe esaudito la sua richiesta.

Ho ringraziato Padre e mi sono inchinata. Avevo trovato la risposta giusta alla domanda di Padre, ma non ero stata completamente onesta, anche se un samurai dovrebbe esserlo. La verità è che voglio un pochino di gloria per me. Be', un bel po', in realtà. Okay, lo ammetto. Voglio essere la guerriera più potente e più famosa del mondo.